

DIBATTITO

**L'«invenzione»
di Gesù, moda
ricorrente**

Michelini a pagina 23

GIULIO MICHELINI

Grande rilievo è stato dato a una pubblicazione dello studioso spagnolo Fernando Bermejo-Rubio, grazie a una recensione sul "Corriere della Sera" del 2 marzo, a firma di Paolo Mieli. Il titolo di quest'opera del 2018, e ora pubblicata da Bollati Boringhieri, è *L'invenzione di Gesù di Nazareth* (pagine 702, euro 32,00). Un titolo d'effetto – rafforzato dal sottotitolo "Storia e finzione" – che fa buona compagnia a simili titoli su Gesù, come quello che è ormai un classico, *Gesù non l'ha mai detto. Millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei vangeli* (Mondadori 2007), di Bart D. Ehrman. *Gesù non l'ha mai detto*, un testo di alta divulgazione sulla critica testuale del Nuovo Testamento, come diverse altre opere di Ehrman, è diretto a non esperti, che per questa ragione vengono praticamente indotti a credere che i vangeli e gli altri testi cristiani siano inaffidabili sul piano filologico. Significativo è il titolo di un'altra pubblicazione dello stesso studioso, *Forged*, che allude alle "falsificazioni" che la Chiesa avrebbe compiuto sui testi biblici, e che infatti è stato tradotto nel 2012 con *Sotto falso nome. Verità e menzogna nella letteratura cristiana antica* (Carocci). La tesi di Ehrman, secondo la quale i testi dei vangeli sarebbero stati alterati in centinaia di migliaia di modi, per errore o per nascondere la verità, è stata sfidata e criticata da altri filologi e, in particolare, da un grammatico della lingua greca come Daniel B. Wallace. Purtroppo però il resoconto del dibattito tra i due (*The Reliability of the New Testament*, del 2011) non è accessibile in italiano, cosicché i lettori meno esperti conoscono solo le tesi di Ehrman. Significativo, forse, è anche che una delle ultime fatiche di questo autore, *E Gesù diventò Dio*, sia invece stata tradotta in italiano, nel 2017, dall'editore **Nessun Dogma dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti**. Meriterebbe maggiore attenzio-

FRA STORIA E TEOLOGIA

L'eterno ritorno del Gesù «inventato»

Si diffondono testi che nei Vangeli vedono opere in cui l'«editing» dei discepoli cambiò la verità su Cristo. Uno degli autori più attivi è Ehrman, ma adesso arriva in Italia il saggio dello spagnolo Bermejo-Rubio



Ermenegildo Lodi, "Cristo parla alla folla dalla barca di Pietro", 1616. Cremona, chiesa di S. Pietro al Po

ne il saggio di Fernando Bermejo-Rubio, frutto – come si legge nell'introduzione – di ricerche, studi e relazioni a congressi (ad alcuni dei quali ha preso parte anche chi scrive, ascoltando di persona lo storico spagnolo). È impossibile presentare qui le caratteristiche positive e quelle problematiche di *L'invenzione di Gesù di Nazareth*, e ci concentriamo solo su un aspetto, forse il principale, però, che ahimè non si riesce ad afferrare pienamente dalla recensione di Paolo Mieli, nonostante che nel sommario si legga: «Non è credibile la tesi che il Nazareno sia stato spesso frainteso dai discepoli». Il punto di Bermejo-Rubio, che egli aveva già presentato altrove, in particolare in un articolo di più di cento pagine del 2014 per la rivista "Journal for the Study of the Historical Jesus", è che se il Nazareno non è stato frainteso, allora Gesù è, di conseguenza, un rivoluzionario antiromano. Stupisce un po' la tempistica di questa tesi, una riproposizione di ipotesi risalenti al XVIII secolo,

che Bermejo-Rubio tentava di sostenere con testi dai vangeli e ben trentacinque elementi, tra i quali il fatto che i suoi discepoli avevano con sé delle spade durante l'ultima cena. Quelle nominate nel vangelo di Luca (22,36.38.49) sarebbero state vere e proprie armi che Gesù aveva permesso ai suoi discepoli di tenere perché fossero usate al tempo opportuno, per instaurare un terreno regno di Dio. Emblematico è anche quanto si legge in *L'invenzione di Gesù di Nazareth* sulla crocifissione di Gesù: poiché è stato crocifisso con due rivoltosi, doveva essere anch'egli della stessa schiera. I racconti dei sinottici sulla morte di Gesù pertanto non sono credibili, scrive Bermejo-Rubio, perché «hanno subito una notevole rielaborazione editoriale sulla base di interessi apologetici».

La storia raccontata nei vangeli è il risultato dell'editing di una storia più originale notevolmente diversa, ovvero che Gesù era un capo sedizioso della rivolta antiromana. Cosa dire di questo volume? Che si debba distinguere tra storia e teologia (cioè, interpretazione), è quanto comunemente si insegna in qualsiasi corso di Introduzione al Nuovo Testamento, e quindi nulla di nuovo. A riguardo, alcune espressioni di Bermejo-Rubio come la dedica del citato articolo alla «minoranza di studiosi che guardano a Gesù di Nazaret senza paraocchi teologici» suonano come un giudizio ingrato nei confronti degli studiosi orientati teologicamente. Ma ciò che difetta in questo saggio è l'attenzione ai vangeli in quanto testi letterari. Sulle "due spade", ad esempio, vi è una mo-

nografia e articoli su riviste scientifiche bibliche che Bermejo-Rubio non cita o non conosce. In quello di Paula Fredriksen, della Hebrew University di Gerusalemme, con argomenti solidi si spiega come la *machaira* è un'arma da taglio rituale necessaria per la preparazione della Pasqua a Gerusalemme. Solo un esempio, che dimostra che se la sfida lanciata Bermejo-Rubio è da prendere sul serio quando mette in discussione un metodo e la criteriologia per verificare l'attendibilità storica dei racconti o delle testimonianze evangeliche (cosa che già da altri, e da tempo, viene segnalata), non si può però partire da preconcetti pensando che quanto ottimi esegeti e biblisti hanno finora scritto e insegnato su Gesù sia tutto sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA